

Roberto Tumbarello

IL DENARO
NON VALE NULLA
finché non si spende



ARMANDO
EDITORE

*A tutti coloro che, pur non disprezzando il denaro,
gli antepongono le grandi emozioni della vita*

Introduzione dell'autore

Il denaro è sempre stato un elemento fondamentale nella vita dell'uomo ed è continuamente oggetto di venerazione. Ne parlano i sapienti senza mai dare una spiegazione comprensibile. Solo chi ha fatto studi specifici può capirli. Adesso che il denaro sta attraversando un periodo delicato, soprattutto per la sua inadeguata distribuzione nella società, è giusto che tutti capiscano perché pur essendocene tanto in circolazione – mai come in questo periodo – certe famiglie stentano ad arrivare alla fine del mese. Mentre c'è chi ne possiede molto più del necessario. Qualcuno vive da nababbo e usa una minima parte del proprio denaro per vivere nel lusso.

Sarebbe utile una riforma culturale del capitale perché il denaro, che in questo saggio io tratto con molto rispetto, sia considerato – chiunque lo posseda – soprattutto strumento di benessere collettivo, come al tempo in cui industriali e imprenditori erano illuminati, e non solo di arricchimento personale. Chi non ne possiede a sufficienza si pone il problema di procurarselo. E vivono infelici inseguendo benessere e comodità che, magari, non raggiungeranno. I benestanti, invece, hanno il problema di come investirlo per accrescerne la quantità. La problematica del denaro è complessa. Ed è questa che analizzeremo negli aspetti pratici, morali, culturali e storici. Ecco perché non ho chiesto la prefazione a un economista né a un politico, ma a un uomo di cultura.

Piuttosto che tenerlo sotto il materasso, è meglio metterlo in circolazione e movimentare l'economia. C'è chi non vuole prendere decisioni rischiose. E chi, per ingordigia, si avventura in investimenti improbabili. Non voglio suggerire al lettore come usarlo. Cercherò di spiegare le storture che avvengono attorno a un concetto fondamentale nella vita e nella storia dell'umanità. Le svariate possibilità di impiego e

sfruttamento ne fanno un elemento di enorme utilità sociale, in special modo se usato bene.

In realtà, questo è un libro di filosofia, seppure alla buona. Per renderlo di piacevole lettura e accessibile a chiunque, ho sostituito la teoria con l'aneddotica. È, quindi, un cocktail di esperienze personali e riferimenti storici, utili alla conoscenza e alla riflessione. In realtà, è una sorta di romanzo del denaro, perché a ogni pagina ci sono novità e scoperte che ne raccontano la storia, spesso inedita, sin dalla nascita dell'uomo, quando il denaro aveva altre forme.

Il libro è divertente e istruttivo, spesso ironico e paradossale, talvolta anche commovente. Però, sempre chiaro e comprensibile. Tratto argomenti che attengono alla ricchezza e al potere, ma anche al benessere e alla felicità, cui non sempre si attribuisce la dovuta importanza. Se n'è sempre data troppa al denaro, distogliendoci dalle emozioni che la vita offre e di cui tutti possono godere, anche chi soldi ne ha pochi o non ne ha affatto, come talvolta è capitato a me. Certo, è utilissimo possederne. Ma, per apprezzarlo e goderne, è meglio che sia in misura ragionevole, come qualsiasi altro bene. Da un po' di tempo, invece, essendo la nostra epoca tipica delle esagerazioni, non c'è un'equa valutazione della ricchezza.

Nella cultura in cui viviamo sono i più furbi a primeggiare, mentre i probi incontrano qualche difficoltà. Tutto questo non è giusto perché denaro ce ne sarebbe per tutti. Non si spiega, quindi, come mai molte banche oggi, siano in difficoltà. Alcune si trovano addirittura sull'orlo del crack. Nel paese più risparmiatore del mondo, chiedono l'intervento dello stato giganti del deposito, che vantano diversi secoli di attività e di esperienza.

Colpa dello *spread* – si dice – un meccanismo micidiale sia per il risparmiatore che per chi gli custodisce o ne investe la ricchezza. Però, come mai nessuna banca fallì quando nel 2011 lo *spread* arrivò a 573 punti base e l'Italia era sull'orlo del fallimento? Sono in difficoltà adesso che è al di sotto dei 100 punti base. Negli altri paesi, con gli stessi problemi che la globalizzazione comporta, le banche sono ancora floride, come una volta da noi. Cercheremo assieme le falle per capire come mai la politica abbia consentito che si arrivasse alla crisi delle banche, nonostante la vigilanza di Bankitalia che oggi ha soprattutto il compito di controllare e che, però, nella percezione del cittadino,

non del tutto sbagliata, è un organismo ormai superfluo perché non controlla neppure.

L'indagine che svolgo è volutamente divulgativa, proprio da dilettante, non essendo io un esperto di finanza e nemmeno di economia. Ma proprio per questo il libro risulterà comprensibile e piacevole. È l'obiettivo che mi sono posto in modo che al lettore sia anche gradito. Ho voluto scriverlo in forma semplice, per niente scientifica, ma ugualmente preciso e utile.

Oltre a studiare lunghe relazioni e noiosi rapporti, leggere tanti libri, ho parlato con studiosi di economia e esperti di politica monetaria, funzionari dell'ormai inattivo poligrafico dello stato, banchieri, politici, risparmiatori e persino con semplici uscieri, che talvolta, soprattutto dal punto di vista pratico, ne sanno più degli economisti. Comunque, pur raccontando qualche inesattezza, sono obiettivi, perché non coinvolti in interessi né legami politici.

Ci ho messo un po' di tempo a capire. E adesso vi racconto perché capiate anche voi. Alla fine della lettura saprete quasi tutto sul denaro e su gioie e problemi che gli girano attorno. In più capirete come proteggerlo da truffe e insidie e persino come farne a meno quando non se ne ha. Soprattutto scoprirete che finché non si spende non vale nulla. La conoscenza vi difenderà dall'equivoco, che, prologo di truffa – complice la credulità del risparmiatore – è sempre dietro l'angolo. Non solo per quanto riguarda le banche, ma in qualsiasi rapporto umano, ovunque ci sia denaro di mezzo, quindi durante l'intero arco della vita. La diffidenza, oltre alla cultura, è una saggia difesa. I truffatori sanno individuare gli ingenui e soprattutto gli ignoranti.

Avendo una maggiore familiarità col problema, che si estende a tanti altri settori, potrete agire meglio di quanto tentiate di fare non conoscendo. Per di più saprete dare un giusto valore al denaro e al potere che dal possesso deriva. Così non perderete di vista le emozioni che la vita ci riserva e di cui non ci accorgiamo, proprio per inseguire valori effimeri, seppure importanti. È soprattutto la cultura a proteggere gli interessi, sia per chi è ingegnere o elettricista, medico o barbiere oppure casalinga. Studiare e leggere aiuta pure a votare con saggezza e nell'interesse della propria famiglia.

Perché il libro sia più chiaro e completo, ho corredato le spiegazioni con annotazioni storiche che completano la conoscenza. Spesso la

teoria mi sfugge, perché troppo tecnica e talvolta anche noiosa. Anch'io mi annoio e, leggendola, capita spesso di distrarmi. L'aneddoto, invece, avvince ed è più esplicativo. È così che per mezzo secolo ho scritto articoli, inchieste e libri. Così scrivo anche questo saggio perché vi piaccia.

Indipendentemente dalla filosofia e dalla morale che il libro contiene, tengo a trasmettervi il principio secondo cui è più essenziale godere del denaro che possederne. Papa Francesco – che grande uomo! – predica continuamente, come Aristotele 2400 anni fa, che la ricchezza deve venire soprattutto dal lavoro, non da speculazioni finanziarie e meno ancora dallo sfruttamento. E invita chi possiede il superfluo a dividerlo con chi è in difficoltà. Questo avviene molto raramente, ma è un bel messaggio.

Mai affidare il denaro a sedicenti broker. È come regalarglielo. Li riconoscerete facilmente perché propongono guadagni iperbolici e vi dissuaderanno dal fare investimenti immobiliari o di altro genere – invece, è giusto diversificare i rischi – essendo soldi che sottrarreste al loro raggio. Magari, continueranno a darvi la rendita promessa. Ma il giorno in cui gli chiederete conto del capitale troveranno mille scuse per ritardare il rendiconto. E, infine, ve lo negheranno, scomparendo.

Non c'è fiducia né amicizia e neppure parentela che tenga al giorno d'oggi. Ormai di fronte al denaro non ci sono affetti, rispetto né dignità. Non rivedrete più i vostri soldi. È soprattutto l'avidità – complice dei truffatori, che, se no, sarebbero disarmati – a far cadere gli ingenui nel trabocchetto di interessi esagerati e, quindi, impossibili.

Durante la ricerca ho capito che i quattrini non sono un bene reale. Sono, però, un mezzo per procurarsi tanti servizi che ci fanno vivere comodamente e ci rendono la vita più facile e piacevole. Mi sono pure reso conto che le banche sulla soglia del fallimento sono quelle amministrate male o non molto onestamente. Eppure, è l'attività che, grazie all'informatizzazione, ha velocizzato maggiormente il lavoro e ridotto le spese del personale e delle sedi.

Per di più il deposito del denaro, che poi la banca mette in circolazione, oggi costa pochissimo. Quella del banchiere è l'unica attività in cui la materia prima non costa niente. Un tempo si riceveva un interesse elevato e c'era chi viveva di rendita. Oggi gli interessi sono ridotti quasi a zero. Quindi, se per secoli le banche hanno reso ricchi

azionisti e risparmiatori, a maggior ragione al giorno d'oggi dovrebbero essere redditizie. Invece, qualcuna fallisce. Chi leggerà questo libro con attenzione capirà che l'onestà – come dice il proverbio, che è la statistica della Storia e ne esprime la saggezza – a lungo andare è una furbizia. Questo è un principio che dovrebbero seguire tutti perché si vive meglio e più tranquilli.

Lo stress, che il timore di essere smascherati provoca anche negli imbroglioni, è il precursore dell'ulcera, dell'infarto, dell'ictus e di tante altre patologie che abbreviano l'esistenza e, comunque, la complicano rendendola infelice. Capirete soprattutto che la vita è molto più importante di qualsiasi altro bene. È un dono irripetibile del Signore o di chi per Lui. Pensate che cosa avremmo perso se non fossimo nati. Bisogna amarla e approfittarne mentre c'è. Perché, assieme a figli e nipoti, a libertà e dignità, e alla salute, è il bene assoluto. Tutto il resto non conta. Anche questo concetto cercherò di inculcarvi, dandovi, così, la possibilità di vivere meglio e anche più a lungo. E vi garantisco che la vita ricambierà il vostro amore.

R. T.

Prefazione

Quando Roberto Tumbarello mi chiese di scrivere la prefazione al suo nuovo libro ne fui molto onorato e anche emozionato perché per me è la prima volta. Per di più era la richiesta di un intellettuale che stimo molto e che ritengo un punto di riferimento culturale non solo per i giovani e per il Sud, ma per chiunque abbia voglia di apprendere. Seppure la sua filosofia non mi fosse nuova, sin dai primi capoversi fui colpito dall'importanza che, nonostante il tema sia il denaro, il libro dà alla vita, prezioso dono di Dio che ci consente intense emozioni. Tumbarello considera il denaro elemento importante se usato soprattutto per godere delle gioie che la natura ci offre.

Il libro analizza il denaro in tutti i suoi aspetti, in ogni epoca e in diverse circostanze. Il seducente racconto, che attraverso la Storia dell'uomo, è un'avvincente altalena di episodi, riferimenti storici, occasioni, ricordi, esperienze, considerazioni, personaggi che partono dal denaro ma finiscono sempre per arrivare, dopo vari percorsi anche tortuosi, direttamente al cuore del lettore.

Secondo Tumbarello, tutte le azioni, dalle più bieche alle più esaltanti, traggono origine dall'indole dell'uomo e dalla sua cultura. Quindi, basta calibrare i sentimenti con l'amore – toccasana di qualsiasi problema – per migliorarli. Sorprendente è l'ottimismo del libro. Basta un incontro, uno sguardo, una carezza, una parola appropriata perché il destino cambi da un momento all'altro. Non bisogna mai disperare. Il timido può diventare risoluto, lo sfortunato avventuroso e felice, il violento redimersi.

Il denaro è il protagonista apparente. Al centro ci sono passioni, drammi, lieti eventi e soprattutto emozioni, che, seppure tormentate, sono sempre eccitanti e meritevoli di essere vissute. Il possesso

è l'elemento che ha sempre condizionato i popoli sin da prima che fosse inventato, quando c'era ancora il baratto. Guerre, conquiste, invasioni, litigi familiari sono avvenuti e accadono ancora oggi per denaro e potere o per il possesso di una striscia di territorio.

Il denaro non vale nulla è un capolavoro di saggezza, con profonde riflessioni inedite, come l'analisi del terrorismo e del crollo delle Torri gemelle. Molto acute, e descritte come una favola, quelle sulla scomparsa di Ettore Majorana che, secondo Tumbarello, si fece barbone per spiare la colpa di avere scoperto la scissione dell'atomo – che l'uomo non avrebbe usato per scopi pacifici, come lui credeva – ma continuando a vivere. Geniale l'intuizione del suicidio di Vittorio Emanuele III, di cui nessuno ha mai sospettato. Morendo il re, nell'esilio di Alessandria d'Egitto, tre giorni prima dell'entrata in vigore della costituzione repubblicana, i suoi beni furono ereditati dai figli. Lo stato, quindi, non poté confiscare la quota spettante alle quattro figlie, ma solo il quinto di Umberto.

Non si può tornare – e nessuno lo auspica – agli staterelli in cui era divisa la penisola perché ormai piace a tutti l'identità di italiani, che, in realtà, possediamo da diversi secoli. Ma Tumbarello sostiene che il risorgimento fu inopportuno e malevolo nei confronti del Centro e del Sud, che rimasero immersi nel Mediterraneo, senza entroterra, come, invece, la Padania. Quindi, il Meridione fu condannato sin da allora alla recessione. La sua è una analisi socioeconomica molto reale su cui bisognerebbe riflettere per equiparare la ricchezza a tutte le latitudini del paese. La questione meridionale coinvolge anche il Nord, che deve sopportare il peso del Sud e se ne lamenta anziché ritenersi privilegiato. E fu la pretenziosa nascita della Lega.

Tumbarello non detta mai la morale né le regole di vita – ognuno si comporti come crede, purché rispetti le leggi – ma sollecita il lettore a trovare una ragione per cui ha senso vivere. Questa ragione – che non può essere il denaro – è la bussola per orizzontarsi nella vita. La narrazione desta sempre molta curiosità e interesse perché ogni aneddoto, che dimostra la validità della sua filosofia, trasporta il lettore nei luoghi e nel tempo in cui i protagonisti si muovono.

La raffinata arte dell'autore consiste nel mettere sempre il lettore al centro della scena, non spettatore ma protagonista dell'evento. Il denaro, che, come dice giustamente Tumbarello, non ha alcun valore finché non

viene speso, è sempre visto attraverso un evento storico o un personaggio, che può essere Omero o Hammurabi, vissuti duemila anni prima di Cristo, o un suo vicino di casa.

Il libro gli è suggerito dall'incontro con un eccentrico economista russo in esilio, nel quale si imbatté per caso a Bonn 50 anni fa. Gli predisse che l'Italia sarebbe diventata un paese di ladri. *Chiunque sarà in contatto col denaro* – gli disse il suo amico e lui, seppure incredulo, lo ha memorizzato – *prima o poi troverà il modo di impossessarsene*. Oggi Tumbarello è affascinato da questa tesi. Dopo averla analizzata e verificata, la cavalca lungo tutte le 300 pagine del libro che si leggono avidamente senza interruzione.

Sempre implacabile con i disonesti, talvolta ne prende le difese perché ne ha compassione, essendo vittime di una morale popolare deviata, che non sempre condividono, ma che sono costretti a praticare per dare ascolto ai familiari, per non fare la figura degli stupidi o per far parte del gruppo. Emerge, però, chi – in una società di corrotti, che fanno concorrenza alle mafie, nascosti dietro un ipocrita perbenismo – ha ancora la forza di dare il buon esempio.

Sono tante le persone oneste e probe, più di quante se ne immaginano. Il libro ne ricorda in tutte le epoche, da Diogene, che vive felice in una botte senza possedere nulla, al “Pirata” che gestisce il ristorante della Costa Azzurra, un tempo il più elegante e caro del mondo, che, oltre al cibo, distribuiva ogni sera momenti di felicità che non hanno prezzo. E poi la signorilità di Umberto di Savoia, che lascia l'Italia prima ancora che la Corte suprema proclami la sua sconfitta al referendum, perché teme scontri e lutti tra monarchici e repubblicani. Umberto gode della stima di Tumbarello, perché, come lui, considera la salute di un solo suddito più importante del trono.

Tumbarello ricorda con ammirazione e nostalgia i banchieri di un tempo che sapevano arricchirsi onestamente senza derubare i propri clienti né lo stato. Nel suo studio tiene la foto del miliardario saudita Adnan Khashoggi, del quale fu amico disinteressato per 40 anni, e che predisse la crisi mondiale quando, con l'informatizzazione, il denaro contante fu sostituito dall'algoritmo e dal display. Ebbe occasione di frequentare e conoscere bene Madre Teresa di Calcutta e racconta come anche i non credenti intuivano la sua santità mentre era in vita.

Sempre divertente e intrigante, pieno di ironia, metafore e provocazioni, il libro ruota attorno a uno dei beni storicamente più ambiti. Il denaro è analizzato in ogni suo aspetto e sotto forme diverse sin da quando esiste l'uomo. Persino prima che il denaro stesso fosse inventato. L'autore sollecita il lettore alla riflessione. È certamente utile avere denaro per potere acquistare tutto ciò di cui si ha voglia. Senza, però, adorarlo, come spesso avviene sin da quando Mosé lasciò per qualche tempo il popolo di Dio per recarsi a ricevere le tavole della legge. Durante la sua assenza costruirono un vitello d'oro da venerare.

I racconti sul possesso del denaro e dell'infinità di beni che si possono acquistare sembrano favole in cui non ci sono buoni e cattivi, ma solo persone succube di stereotipi, che prima o poi si rendono conto che non basta il denaro a farci felici. Anzi, lui che ha percorso il mondo in lungo e in largo e ha avuto modo di incontrare tanta gente ricchissima e potente, sostiene di non averne mai vista una felice e lo dimostra con i suoi intriganti racconti. E raccomanda ai fortunati benestanti di non trascurare ciò che col denaro non si può comprare.

È la stupidità in crescita esponenziale la piaga su cui Tumbarello si sofferma spesso, convinto che sia, assieme all'ignoranza, una delle cause della nostra infelicità e di tanti disastri sociali. Pur essendo il libro prettamente laico emerge una profonda fede nei principi cristiani della tolleranza e del perdono. Sono commoventi certe situazioni della sua infanzia. Quando ricorda l'espressione di terrore del padre se qualcuno bussava alla porta. Poteva essere la polizia politica, la Gestapo o criminali.

Per sdrammatizzare, allora la madre diceva sforzandosi di sorridere *Deve essere la Signora Parrinello che ci restituisce la grattugia che le ho prestato stamattina*. Allora non tutti possedevano gli oggetti di prima necessità e tra vicini di casa se li scambiavano. Il libro è altrettanto commovente dove addita come combattenti sconfitti i disoccupati, i migranti e i clandestini respinti, i disabili e chiunque sia disperato e in cerca di aiuto. Tumbarello invita a metterci sull'attenti e toglierci il cappello al loro passaggio.

Quando il padre riusciva a comprare al mercato nero una pagnotta di pane bianco, tutta la famiglia ne gustava per alcuni minuti la fragranza prima di assaporarlo. Grandi e piccini – come in una preghiera – si auguravano che tutti i bambini del mondo in quel momento e nei

giorni a venire avessero la possibilità di mangiare lo stesso buon pane. Per tanti anni vaticanista, è particolare il suo rapporto con Giovanni Paolo II. Seppure i bigotti lo definissero indiscreto e addirittura insolente, il Pontefice apprezzava i suoi interventi e le provocazioni, che esaltavano la fede, che è un dono di Dio, e la grandezza del Papa santo. *Lei crede sempre, Santità? Non ha mai un momento di dubbio?* – gli chiedeva. Oppure – *Che ci fa lei, Santità, tra quel dittatore e la moglie?*

Secondo Tumbarello, più che riempire un vuoto, spesso il denaro ne crea uno più grande. E indica pure tante lacune nella nostra democrazia – incompiuta perché consente a certi scrocconi e anche a governanti inadeguati di approfittarne – e le evidenzia in modo che il lettore sappia colmarle col proprio voto. Quindi, senza dare indicazioni di parte, il libro nel suo insieme contiene anche un programma politico. Tra un racconto e l'altro, ricucito nella preziosa tela della memoria dell'autore, il lettore è trasportato in una virtuale macchina del tempo e nell'intreccio di esperienze vissute che portano alla riflessione. Così, come il successo, anche il denaro può avere un ruolo importante nella nostra vita. Specie se usato anche per rendere felici gli altri.

DANILO DI MARIA,
Docente di materie umanistiche

Da uno a dieci, che voto diamo al denaro?

Quando ero ragazzo la bicicletta non era solo una comodità, ma anche un simbolo di libertà. Ce l'avevano in pochi. Mentre ora l'auto è una schiavitù, come il cellulare, e ce l'hanno tutti. Quando me la rubarono piansi. Avevo 11 anni. Era una bicicletta usata, che i genitori mi regalarono con grande sacrificio per la Prima Comunione. Fino ad allora non avevo nulla che fosse veramente mio. Era l'immediato dopoguerra. Poca gente possedeva qualcosa. Quasi tutto era finito tra le macerie dei bombardamenti. Io avevo finalmente una bicicletta, che a quel tempo era un oggetto di grande valore. Ne andavo particolarmente fiero.

La tenevo nell'andito del portone di casa, legata alla ringhiera delle scale con una catenella. La pulivo continuamente, non solo perché brillasse, ma per godere del piacere di accarezzarla, come se fosse un essere umano. Per me era come una fidanzata, che a quell'età non avevo ancora, anche se erano tante le ragazzine che cominciavano a piacermi e che mi limitavo a guardare e, la notte, a sognare. Le auto in circolazione erano pochissime. Come in Cina fino a 40 anni fa, il mezzo di locomozione più diffuso erano le gambe e per qualcuno la bicicletta.

A me, poi, piaceva più dell'auto, che non avrei potuto neppure guidare, perché non avevo l'età. In quel periodo non se ne vedevano. Anche le moto erano rare. Costavano troppo. Nessuno del ceto medio avrebbe avuto il denaro necessario per acquistare un'auto. Forse non se ne producevano nemmeno, dato che non c'era benzina. Poi, mi innamorai della Cina perché c'erano tante biciclette quanti abitanti. Oggi mi piace molto meno perché non si sente più, come una volta, il fascino dell'Oriente, che anche la bicicletta conferiva. Invase come sono da auto, quante erano allora le biciclette, Pechino e Shangai – anche Taipei – sembrano metropoli occidentali popolate da cinesi.

Uscivamo anche da una dittatura, e pedalare, per correre attraverso la società finalmente libera, era un'esigenza che ci era stata negata per anni. Pedalare per un giovane era come per gli uccelli volare e per i pesci nuotare, senza ostacoli né limitazioni. Giusto per sentirsi liberi, un diritto naturale, come il lavoro. Come dovrebbe essere il denaro. Perché la libertà è una ricchezza interiore di cui tutti sentono il bisogno. Allora ogni ragazzo sognava di possedere una bicicletta. Chi più bella e chi meno, chi nuova o usata, secondo le possibilità di ognuno. La condizione della bici indicava, senza possibilità di errore, il ceto di appartenenza.

Tanti anni fa, quando frequentavo la Costa Azzurra d'estate e per le festività natalizie, fui incuriosito dalla tecnica del proprietario del ristorante *Le Pirate* per individuare i clienti in grado di pagare i suoi prezzi esorbitanti. Era il ristorante più caro del mondo – molto più della *Cravache* a Londra e *Le Cirque* a New York – frequentato da miliardari che non badavano a spese e che potevano trascorrervi una serata diversa dai normali ristoranti. Una cena costava quanto una 600, allora l'utilitaria più economica. Ma poteva anche arrivare al prezzo di una Maserati. *Non c'è denaro* – diceva Robert Viale – *che valga la felicità che distribuiamo ogni sera ai clienti.*

Le Pirate era frequentato da artisti famosi, grandi industriali, banchieri, capi di stato e tante belle donne ingioiellate, che, allora non venivano aggredite, come avverrebbe oggi. La microcriminalità era rara. C'erano le mafie, ma non vivevano di scippi, che, anzi, cercavano di impedire perché non risvegliassero la vigilanza della polizia. Solo i ricchi viaggiavano protetti da una o più guardie del corpo, secondo il grado e la consistenza economica. Ma era una cautela esagerata perché, in realtà, non ce n'era bisogno.

Il Pirata, proprietario e gestore del ristorante, era un imprenditore corso che si fingeva orbo di un occhio e, grazie a un sapiente trucco, sfregiato in parecchie parti del viso. Proprio come si immagina un pirata di lungo corso. Aveva una sessantina d'anni, ma ne dimostrava 40. Era un bell'uomo, molto simpatico, che è la dote del successo in qualsiasi attività. Uno dei suoi figli, Jean Pierre, conosciuto come Gipi, è un compositore, sposato in prime nozze con Raffaella De Laurentiis (1954), figlia di Dino De Laurentiis (1919-2010) e Silvana Mangano (1930-1989).